

L'ex sindaco di Palermo carcerato poi confinato per legami mafiosi ha collocato suoi fedeli nel correntone doroteo

Domani la riunione decisiva sulla gestione del partito e sull'esperienza della Giunta Forse una tregua preelettorale

Ciancimino dietro le quinte dc

Torna un fantasma del passato: c'è l'ombra di Vito Ciancimino nelle grandi manovre attorno alla giunta esecolore ed alla Dc di Palermo. I fedelissimi dell'ex sindaco inquisito per mafia si sono attendati nell'accampamento della corrente locale che fa capo al deputato palermitano Avellone e a Roma al ministro dell'Interno Gava. Uned il red-rationem. Si parla di una tregua. Armata.

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

PALERMO. Gli hanno tolto pure il divieto di soggiorno. Ma a Palermo non tornerà, ha fatto sapere. Vito Ciancimino, l'ex sindaco dc di Palermo, inquisito, poi carcerato, poi confinato, come braccio politico e finanziario del «vicentino» corleonese di Cosa nostra, ora libero per decorrenza dei termini, la sua «re-entrée» silenziosa l'ha fatta egualmente. Preferisce non lasciare il lussuoso appartamento di piazza di Spagna. Ma «don Vito» nella cruciale sede palermitana agisce per interposta persona. Ha tessuto ormai una tela vasta. I «suoi» uomini, banda affiatata e fedele, sembrano avere ricevuto un'indicazione precisa: attendersi nell'accampamento correntizio che fa capo al deputato Giuseppe Avellone, e che a Roma, nel «Grande centro», rende conto, guarda un po', al ministro dell'Interno, l'on. Gava.

I giovani cattolici del «gruppo Daniele» hanno chiesto conto di tutto ciò l'altro giorno ad Andreotti in visita a Palermo. Cosa ne pensa - hanno chiesto in una lettera - del ritorno alla politica attiva di Vito Ciancimino e dei suoi uomini vecchi e nuovi? Ma il presidente del Consiglio, tra i fichi degli studenti, serafico, ha risposto: «Non sono molto pratico dell'attività di Ciancimino, né sono informato che ritorni alla politica». Poi ha de-



Leoluca Orlando



Vito Ciancimino

dicato la solita battuta ai gesuiti di Sorige e Pintacuda. Eppure proprio da questo versante (gli uomini di Ciancimino - «vecchi e nuovi» - e gli «andreattiani» dell'eurodeputato Salvo Lima) è partito l'ultimo siluro dc a Leoluca Orlando che - secondo i pronostici più diffusi - già l'altra settimana avrebbe dovuto portare al funerale (politico) dell'esecolore del Comune. Tutto doveva culminare nell'accoglienza delle clamorose dimissioni del segretario provinciale di Palermo, Rino La Placa, annunciata il 22 dicembre con una lettera a Forlani, e presentata la settimana scorsa al comitato provinciale dc. Di Ciancimino non si parla esplicitamente. Ma all'azione dei suoi vecchi uomini e dei suoi nuovi protettori fanno riferimento le frasi cruciali della lettera sul ritorno di abitudini e comportamenti tipici di un passato da ritenere superato e non più accettabile, «al passato più negativo» ed a «interventi» da parte di alcuni «uffici romani».

Un esperto di cose dc, in cambio dell'anonimato, è disponibile a tracciare il nuovo organigramma dei fantasmi del passato. L'anno scorso l'on. Avellone, nel fuoco di una polemica col coordinamento antimafia, che l'accusa di gestire volti mafiosi, si pren-

flamma dei ciancimiani, e l'ex assessore Totuccio Castro, noto per aver passato qualche mese in carcere per uno scandalo del vecchio Comune scoperto dal pool dei giudici antimafia di Palermo e cancellato dalla Cassazione. Oppure, c'è sempre la possibilità di camuffare la manfrina attraverso la candidatura di prestanomi, figli, cugini o eredi.

Orlando tira per la sua strada, al Comune apre la giunta al Pci, gli andreattiani minacciano fuoco e fiamme. Un bel giorno il sindaco alla ricerca di locali per enti culturali si imbatte nel proprietario di un prezioso edificio «liberty», il centralissimo Cinema Massimo di piazza Verdi: è una vecchia conoscenza, Francesco Paolo Alamia, ex assessore palermitano e braccio finanziario di Ciancimino nell'operazione di scalata alle aziende ex sindaciane, «Venchi Unica» e «Talmone».

Gli osservatori più attenti indicano sullo sfondo un magma di interessi cospicui, già baluardo del vecchio sistema: l'impero del Cassina messo in crisi dal mancato rinnovo dell'appalto per le strade da parte del comune della primavera palermitana; quello degli esattori Salvo, veri padroni di mezza Sicilia che per la «morte presunta» del loro familiare intestatario dei beni, Luigi Corleo, serbano ancora inlatto un immenso portafoglio; altre non identificate ma ben presenti riserve occulte. Ci sono dapprima punture di spillo: il senatore Silvio Coco (Grande centro) dichiara chiusa sulle ospitali pagine del Giornale di Sicilia l'esperienza comunale. Il giovane deputato della sinistra, Vito Riggio, se la prende geometricamente con i «vecchi», così come con gli «eroi».

Elia (Dc) Il progetto di riforma delle Camere

ROMA. «Numero chiuso» di 750 parlamentari, con la riduzione dei deputati da 630 a 500 e dei senatori da 315 a 250: è questa una delle «terapie» suggerite nella bozza di disegno di legge costituzionale per la riforma del sistema bicamerale che il presidente della commissione Affari costituzionali di palazzo Madama, Leopoldo Elia (Dc), sottoporrà da martedì all'esame dei commissari. Si prevede che alcune delle leggi verranno approvate con l'attuale procedimento: quelle in materia costituzionale ed elettorale, leggi delega e di ratifica di trattati, il bilancio dello Stato, i decreti e quelle che riguardano le garanzie fondamentali dei cittadini. Particolari procedure vengono stabilite per i progetti di legge di cui è dichiarata l'urgenza. La bozza prevede che il disegno di legge approvato da una Camera è trasmesso all'altra, si intende da essa approvato se entro 30 (o 15) giorni quest'ultima non faccia richiesta di esaminarla a sua volta. Si prevede poi una distinzione tra Camera e Senato. In particolare, la Camera dovrebbe essere competente per le leggi di adeguamento dell'ordinamento interno a quello comunitario europeo; al Senato spetterebbe invece di stabilire «con legge i principi fondamentali nelle materie di competenza regionale». In materia di delegificazione, viene aggiunto un comma all'art. 9 della Costituzione, in cui si prevede che «la legge può autorizzare l'esercizio del potere regolamentare del governo e disporre l'abrogazione di norme legislative». Viene anche modificato il secondo comma dell'art. 59 della Costituzione: il presidente della Repubblica non è più di diritto senatore a vita. Viene, invece, confermata la facoltà del capo dello Stato di nominare senatori a vita in numero diverso dall'attuale (5).

Dopo la sortita socialista sulle «ambiguità» nel governo Forlani sospetta degli alleati «Qualcuno vuole elezioni anticipate»

Non è piaciuto a Forlani l'offensiva socialista sulle «divergenze e ambiguità» nella maggioranza. E così, oltre al classico appello agli alleati perché si «rafforzi la coesione», il segretario dc dà voce al sospetto che «si voglia portare il paese alle elezioni per approfittare della crisi del Pci». E, a mo' di avvertimento, richiama i sondaggi. Quelli che dicono: Andreotti è più popolare di Craxi... ROMA. Fa il controcarico, Amalio Forlani. Al congresso dei dc lombardi, il segretario nazionale riprende tutti i temi elencati l'altro giorno dalla segreteria socialista (droga, autonomie locali, Mezzogiorno, università), più uno (quello dell'informazione) caro ai repubblicani. Ma la conclusione è esattamente opposta. Tanto alto sono le grida del Psi sulle «divergenze e ambiguità» nella maggioranza sui provvedimenti carati a via del Corso, tanto perentoria («Se gli accordi saranno violati salterà il governo», dice Giorgio La Malfa) si fa la richiesta del Pri di una rapida approvazione della leg-

ge Mammì, quanto accorato è il richiamo del leader dc agli alleati «a trovare motivi di solidarietà e di compattezza e non di scollamento». Per avvalorare questo appello, Forlani ricorre a un vecchio e logoro espediente propagandistico: «È comprensibile - dice - che Occhetto sia costretto dal naufragio del comunismo a volare a destra e a sinistra, da Togliatti a Pannella. Non è comprensibile, invece, la propensione ricorrente dei partiti democratici della maggioranza a cercare motivi disgreganti e a dividersi quando i fatti danno loro ragione e li invitano a sviluppare un'azione so-

di programma e non di reali problemi politici. So che le elezioni di maggio cominceranno a condizionare tutto, ed ai socialisti non può piacere restare imbalsamati. Insomma, un bilancio non propriamente consono al modello del partito «centrista» propugnato da Forlani. Il quale corre ai ripari, rivendicando «meriti» sugli stessi terreni coperti da bandiere del Psi, come per la legge sulla droga («È stata approvata al Senato anche con i suggerimenti della Dc»). Ma riprendendo pure le redini della mediazione sui provvedimenti più controversi. È tale il provvedimento sulla Rai che il Pri e il Pli vogliono intrecciare con misure tese a bloccare le concentrazioni editoriali. Il Psi, invece, punta apertamente al rinnovo. «Il programma non è un self service in cui si può prendere ciò che si vuole», protesta Giorgio Bogli, vicesegretario del Pri. E Forlani si mette nel mezzo: «Ci sono sensibilità diverse, ma non mancano le condizioni per ar-

Segretario dc alla sinistra lombarda: «Voi cercate divisioni diaboliche»

MILANO. E così si è scoperto che il «diavolo abita in casa della Dc». Forlani non ha certo risparmiato la sinistra del suo partito intervenendo al congresso regionale lombardo. Ha detto infatti, guardando fisso l'onorevole Mannazzoli seduto a fianco del palco: «Il diavolo, come spiega l'etimologia, è colui che divide, colui che soggiace ai trasformismi più esasperati e dunque è diabolico dividere cercando capiosamente i motivi della divergenza invece di quelli dell'unità». Tuttavia, incurante della pesante accusa di manichismo, la «Base» dello Scudocrociato ha deciso, dopo un anno di sconsigliate subite soprattutto qui in terra lombarda, culla di questa corrente, di passare al contrate-

le, sono caduti nel vuoto. E non è bastato a ricucire le parti neppure la curiosa e affrettata censura di un passo della relazione, distribuita in anticipo alla stampa, con l'unico risultato di far diventare decisamente più interessante ciò che non è stato detto. In sintesi nelle righe non lette vi erano pesanti considerazioni sulla sinistra del partito lombardo che vale la pena di riportare: «Spesso ritorna fuori nella Dc la litania, un po' incolta e provinciale - aveva scritto Frigoletto - della subordinazione al Psi: posizione sciocca che fa il paio con le accuse di filocomunismo di qualche anno fa; posizione strumentale, soprattutto se portata avanti da coloro che qualche stagione fa ci indottrinarono circa la necessità di un'alleanza strategica con il

l'immagine di un miglioramento della situazione ma a noi della sinistra non sembra proprio». A sancire il solco delle differenze è arrivato in serata l'intervento di Enrico De Mita (fratello del presidente nazionale della Dc) che ha bocciato la linea Frigoletto, «politicamente insufficiente», e riferendosi al penultimo regionale ha detto che «la maggioranza è solo formalmente confermata perché i partiti che collaborano allo stesso governo non condividono programmi, orientamenti e orientamenti. Questa maggioranza - ha aggiunto De Mita - serve solo a espandere l'influenza socialista finché il Psi ci chiederà anche la presidenza della Regione». De Mita pensava solo alla Lombardia o anche al governo nazionale?

Poter superare il freddo d'inverno, godere di cure ecc. dipende troppo spesso dal buon cuore dei privati. Invece è dovere delle autorità pubbliche

Non carità, ma diritti

Caro direttore, la vera solidarietà è la lotta per eliminare le cause dell'emarginazione. «Io posso dare centomila lire, una coperta, un contributo a un progetto... ma qualcuno dovrà predisporlo. Vi sono doveri i quali spettano alle autorità pubbliche». Così ha scritto sull'Unità il 30 dicembre, riferendosi ad un barbone morto di freddo a Roma, Mario Bottazzi. In occasione delle festività natalizie il Messaggero ha speso per Roma numerosi salvadanai e chiesto un obolo per poter acquistare attrezzature tecniche da donare ad alcuni ospedali. Alcune parrocchie, e a Bologna anche una Casa del popolo, hanno messo a disposizione locali per dare un ricovero agli immigrati. Episodi legati all'emarginazione e a vecchie forme più di carità che di solidarietà, riempiono le cronache dei quotidiani, delle riviste e le trasmissioni televisive.

100.000 lire, che migliaia di romani mettono mano al portafoglio per riempire i salvadanai del Messaggero, che le chiese, ed ancor più le Case del popolo diventino dormitori per gli immigrati: il diritto alla vita durante il freddo dell'inverno, alle cure e alla prevenzione, a un tetto per lo sfrattato, per il barbone e per chi non è nato in Italia, è affidato ogni giorno al buon cuore, alla coscienza del singolo. E' un passo indietro di anni per la sinistra, per il sindacato, per il nostro partito che sul diritto ha organizzato tante lotte.

Sotto accusa è lo Stato, questo sistema che riempie di merci, di luci i negozi, di illusioni la vita, ma distrugge le coscienze e gli ideali. Ma anche il sindacato, la Cgil che pure ha scelto i diritti della persona come base della sua politica, non reagisce con sufficiente forza. Anche il Partito spesso tace e l'Unità troppe volte racconta fatti, anche se drammatici, con distacco. O li ignora come è capitato con i salvadanai del Messaggero. Sante Moretti, Vicepresidente Inca-Cgil

Una lettera dedicata al direttore del «Popolo»

Caro direttore, leggo che in un suo articolo sul Popolo Sandro Fontana - riferendosi alla esecuzione di Ceausescu - esprime il seguente giudizio: «Un processo regolare avrebbe avuto l'effetto di rivelare attraverso quali metodi... è stato possibile soggiogare un'intera nazione, respingendo anche il tentativo... di attribuire ogni colpa non ad una dittatura specifica che si chiama marxismo-leninismo ma alla perversione di un singolo individuo».

gimi marxisti per i quali la morte per fame è purtroppo un accadimento quotidiano? Smettiamola dunque di dire sciocchezze e impegnamoci tutti, piuttosto, a denunciare sempre, dovunque e comunque, ogni sopravvivenza di forme tiranniche, ogni deviazione dai principi universali sanciti dalla Carta dell'Onu, senza riguardo per diplomatici di comodo, senza accenti preconcetti, ma pronti a dare il nostro contributo affinché il consorzio umano si arricchisca sempre più di popoli in grado di decidere liberamente del proprio destino. Franco Francesconi, Torino

gretario del nostro partito. Anche ho avuto le mie perplessità nel ragionare sul perché e sul come e quando di questo viaggio, ma poi ho dato un giudizio complessivamente positivo di quell'iniziativa, non perché l'abbia considerata una patente necessaria perché il Pci vada al governo, ma prevalentemente perché ritengo che il popolo di quel Paese meriti non solo una visita, uno scambio di opinioni ma anche e soprattutto meriti di conoscerci e di conoscere quelli che sono la nostra storia, di italiani e di comunisti (che non è fatto solo di spaghetti, canzoni napoletane e... mafia), le nostre speranze, i nostri ideali, che non sono i dollari né il rampantismo berlusconiano del «Natale buono» yuppismo nostrano. Penso anche che gli Stati Uniti d'America siano sì la più grande potenza mondiale, il fertile giardino del capitalismo, ma anche un Paese di grandi contraddizioni dove, per esempio, le università sono piene anche di studenti e professori seriamente democratici. Noi tutti dobbiamo batterci per costruire una società dove «la libertà di ognuno sia la condizione per la libertà di tutti», come abbiamo scritto nella locandina per l'assemblea del tesseramento che Chiara avrà visto sui muri di Spinea. Ai suoi auguri rispondo pertanto con un affettuoso arrivederci. Iva Flossi, Segretaria ex Pci Enrico Berlinguer di Spinea (Venezia)

Il Cardinale non è «insensibile» ma solo «privo di sensualità»

Gentile direttore, a causa di un malinteso dovuto a un problema di traduzione (e forse alla personalità fuori del comune del Cardinale Ratzinger), una delle affermazioni a me attribuite nell'intervista pubblicata dall'Unità del 18 gennaio scorso, a firma Oreste Fivetta, è stata sfortunatamente fraintesa. Non ho certamente mai voluto dire che il Cardinale Ratzinger, mio intelligentissimo compagno di studi all'Università di Monaco di Baviera, è «privo di qualsiasi sensibilità umana»: sarebbe stata una affermazione falsa e ingiustamente offensiva. Ho semplicemente notato che la sua aria cardinalizia - l'ha sempre avuta, fin da quando era ragazzo - è assolutamente priva di sensualità e credo che questo, dal suo punto di vista, sia un complimentone. Prof. dr. theol. Uta Ranke-Heinemann, Essen (Germania Occ.)

Negli Usa per conoscere e per farci conoscere

Caro direttore, vorrei ringraziare Chiara Lalli, ragazza ventenne del mio paese, che conosco da tanto tempo, per avere scritto sul «mio» giornale il 28 dicembre scorso, perché questo mi ha fatto pensare che forse mai come oggi siamo state così vicine, seppure così lontane all'apparenza: ci voleva infatti questo scroscio, lo smarrimento, il timore di non poter contare più neppure sul Pci per risvegliare quello strano affetto e legame che ragazzi e ragazze come lei hanno con il Pci e con noi, uomini e donne del Partito comunista. Chiara dice di disapprovare la nostra politica degli ultimi tempi, ma soprattutto ciò che mi ha colpito è la sua disapprovazione del viaggio negli Stati Uniti d'America del se-

E le famiglie scappano senza lasciare traccia...

Cara Unità, sono una donna siciliana alla quale è stato ammazzato il marito perché si rifiutava di pagare la tangente per il negozio. Ho lasciato tutto e silenziosamente ho fatto in tempo a scappare. Perché in Sicilia e in Calabria, quando si ha la sfortuna di avere un morto ammazzato, tutta la famiglia è in pericolo e ci vanno di mezzo anche i bambini. E allora le famiglie scappano, senza lasciare traccia, per salvare i figli dalla tirannide mafiosa. Così ho dovuto rassegnarmi alla mia terribile situazione, perché ci sono decine e decine di famiglie distrutte peggio della mia. Altro che Est europeo... E per di più noi siamo ignorati dalla carta stampata e dalla televisione. Ma qui in Calabria, come in Sicilia, molte donne hanno passato le feste con le porte e le finestre chiuse e con le fotografie dei loro morti sulle ginocchia, senza avere voglia di Natale o di Capodanno. Cara Lilli Gruber, cara Paola Spinelli, caro Demetrio Volcic, dopo l'Est europeo venite qui nel nostro Sud italiano, dove c'è tanta lottura che non bastano 10 milioni di scope per spazzare via il marcio! R.C. Catanzaro